

Quale futuro per la lontra in Italia?

Vincenzo Penteriani



Un esemplare di lontra europea (F. Cassola).

La lontra europea

La lontra europea (*Lutra Lutra*) è un mammifero straordinariamente evoluto e perfettamente adattato alla vita nell'ambiente acquatico (Lapini 1985), dotato com'è di una pelliccia che funge da isolante termico idrorepellente (che preserva l'animale dalle basse temperature delle acque), di un corpo idrodinamico aiutato nei movimenti dalla robusta coda, di narici e meati acustici in grado di chiudersi durante l'immersione, di vibrisse dotate di una sensibilità

tale da consentire di individuare sensitivamente gli oggetti anche in acque torbide e di notte.

La lontra vive negli ambienti umidi (torrenti, fiumi, canali, laghi e paludi sia di acqua dolce che salmastra) di gran parte dell'Europa e dell'Asia, nonché in alcune aree dell'Africa settentrionale (Harris 1968).

È un mustelide che, sebbene fondamentalmente solitario (ad eccezione del periodo riproduttivo), possiede un vario e complesso repertorio di suoni e vocalizzazioni per la comunicazione intraspecifica, che viene effettuata anche per

mezzo di segnali olfattivi quali escrementi e gel (secrezione delle ghiandole perianali utilizzata in particolar modo nella comunicazione fra maschio e femmina).

Fondamentalmente carnivora, la lontra ha quale componente più importante della dieta il pesce (anguille, ciprinidi e salmonidi), ma a seconda delle disponibilità di cibo e delle zone preda anche rettili (naticci e testuggini acquatiche), uccelli e mammiferi (più sporadicamente).

Appare dunque chiaro che la lontra, con la sua dieta, è un predatore al vertice della piramide ecologica degli ecosistemi acquatici, e come tale svolge un ruolo di primaria importanza per il perfetto equilibrio di questi ultimi e degli organismi che vi vivono.

Ma proprio a causa di questo estremo adattamento alla vita semiacquatica la lontra oggi rischia l'estinzione in Italia, ed i dati che seguiranno ne sono la prova più concreta, in quanto è stata la prima a soffrire del drastico e veloce regredire della salute delle acque interne, siano esse dolci o salmastre. In ben diverse condizioni doveva trovarsi la specie nella nostra penisola solo pochi decenni or sono (grazie anche ai suoi costumi di vita notturni e molto elusivi) sia numericamente che geograficamente (era diffusa infatti anche su gran parte dell'arco alpino dove ora invece è scomparsa); ma degradazione degli ambienti acquatici, persecuzioni dirette ed altre cause l'hanno ormai portata ad una estrema rarefazione.

Il Gruppo Lontra Italia

Sin dal 1974 (su segnalazioni ripetute di Fabio Cassola, vicepresidente del WWF Italia) iniziarono le prime preoccupazioni riguardo lo status effettivo della lontra nel nostro paese sia per i cali numerici riscontrati nelle popolazioni di altre zone d'Europa, sia per il grave stato in cui versavano le nostre acque interne che per la troppo prolungata persecuzione diretta (sino al 1971 la lontra era ancora annoverata fra le specie nocive e solo dal 1977 ne fu impedita la caccia) (Cassola 1980). Già nel 1972, in Inghilterra, era sorto l'Otter Trust, una associazione internazionale nata per la protezione e lo studio delle lontre nel mondo; nel 1975 WWF e Parco Nazionale d'Abruzzo ottennero che Philip Wayre, fondatore dell'associazione inglese, effettuasse la prima indagine in Italia sulla presenza della lontra che, sebbene limitata a poche aree dell'Italia centrale, mise in luce una situazione alquanto critica sulle presenze effettive dell'animale. A questa prima indagine nel 1982 ne seguì un'altra nell'Italia centro meridionale da parte di due fra i maggiori esperti sulla ricerca di campo della lontra: Sheila Macdonald e Christopher Mason. Tale ricerca diede risultati addirittura drammatici: su 188 siti visitati solo 16 (pari

all'8,5%) avevano fornito indicazioni sicure sulla presenza della lontra (Macdonald & Mason 1983).

Tali indagini erano effettuate secondo le metodologie dell'Otter Specialist Group dell'U.I.C.N. (Unione Internazionale per la Conservazione della Natura), le stesse che poi saranno utilizzate dal Gruppo Lontra durante il censimento in Italia (come vedremo più avanti). Da queste prime indagini dirette, la presenza della lontra in Italia appariva alquanto minacciata, come incerto il suo futuro, e la gravità della situazione si rivelava ben superiore a quella che precedentemente si credeva (in base a quanto era stato desunto in particolar modo dal censimento indiretto di Cagnolaro ed altri (1975) con l'invio di questionari ad autorità varie).

Alla luce dei parziali ma pur sempre inquietanti risultati ottenuti dai due ricercatori inglesi, nello stesso 1982 veniva costituito il Gruppo Lontra Italia che, patrocinato dal WWF ed affiliato all'Otter Specialist Group, aveva per coordinatore Fabio Cassola.

Si trattava di un gruppo operativo che, punto di raccordo di ogni attività riguardante la protezione e la ricerca della lontra in Italia, si proponeva di effettuare il primo censimento di



La lontra come simbolo dell'Oasi WWF di Serre-Persano.

tale specie su tutto il territorio nazionale (sulla cui base sarebbero poi dovute partire tutte le iniziative concrete e corrette di conservazione) nonché di operare la necessaria divulgazione tesa a sensibilizzare sull'argomento l'opinione pubblica e le autorità.

Il primo passo da compiere, dunque, era quello di un censimento della lontra che riproponesse su scala nazionale quanto i due ricercatori inglesi avevano iniziato; a questo progetto hanno partecipato più di cinquanta naturalisti italiani, che sono stati preparati alla ricerca in campagna in varie occasioni: durante la prima venuta in Italia dei due ricercatori inglesi, nel corso di due «otter training programme» in Inghilterra e Scozia prima e Grecia settentrionale poi (chi scrive ha avuto occasione di partecipare al secondo programma). Le annuali riunioni del

Gruppo Lontra Italia nelle Oasi del WWF a Burano, Orbetello e Serre Persano hanno poi consentito a tutti di apprendere od affinare le tecniche di ricerca sul campo.

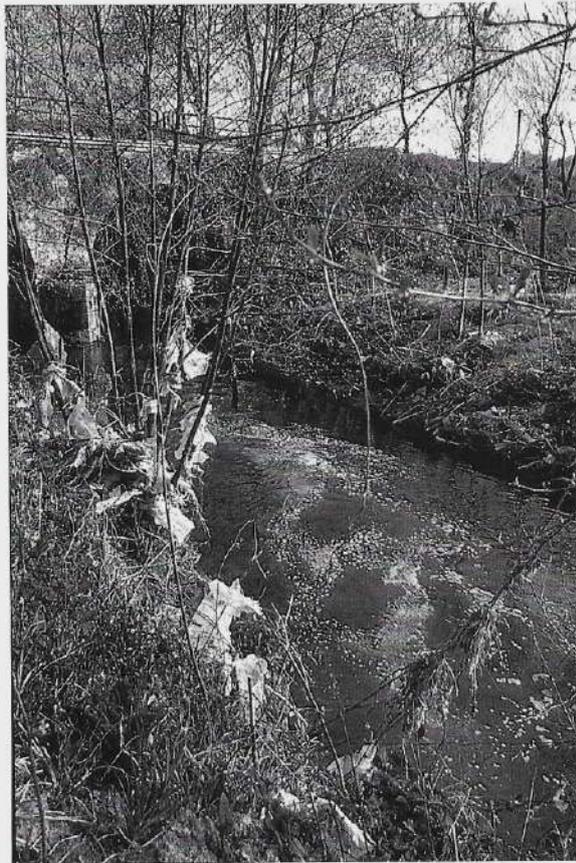
Partì così nel 1984 il censimento della lontra, finanziato dal Ministero Agricoltura e Foreste e della durata complessiva di 18 mesi: la ricerca comprendeva ben 14 sottoprogetti, relativi a singole regioni od aree che anche prese singolarmente si prospettavano di particolare interesse.

La ricerca è divenuta una delle ultime occasioni per venire a contatto, seppur indirettamente attraverso i segni lasciati dalla sua presenza, con questo bellissimo mustelide, anche se ben pochi sono stati gratificati dal loro lavoro: i più hanno dovuto constatare una ben triste realtà fatta di tagliole e bracconaggio, esemplari imbalsamati e rive sbancate, veleni ed acque inquinate.

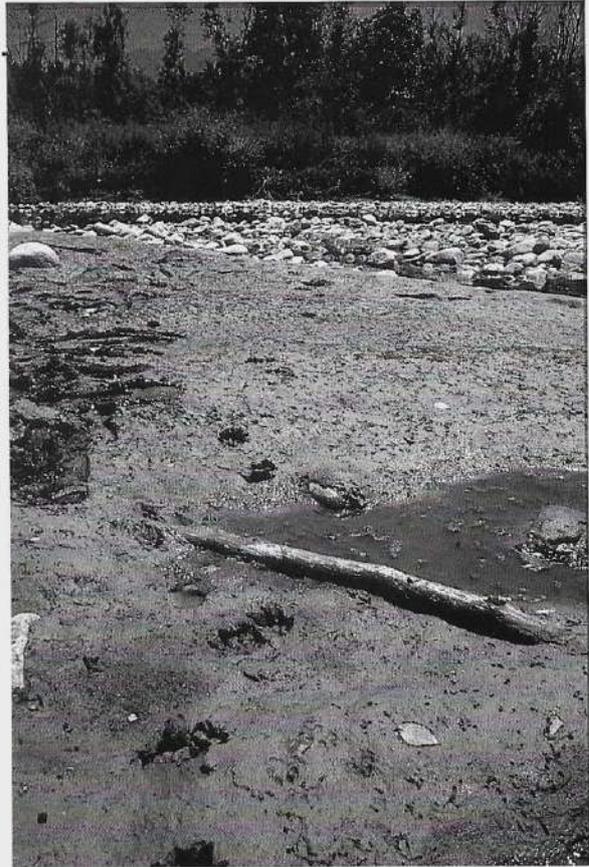
Metodologie di ricerca

Le metodologie di ricerca usate dal Gruppo Lontra sono state, in generale, quelle adottate da Macdonald & Mason.

Ogni corso d'acqua è stato cioè controllato in più



Effetti dell'inquinamento nel fiume Sacco (Lazio) (V. Penteriani - F. Pinchera - Panda Photo).



Orme di lontra sulle rive fangose di un fiume (V. Penteriani - Panda Photo).

siti, scelti spesso (per rapidità di lavoro) nei pressi di luoghi in cui ponti e strade permettevano di arrivare facilmente nei pressi delle sponde. In ogni sito da controllare si rendeva necessaria una ricerca su di un territorio di almeno 600 metri, diffidando di ritrovamenti come «scivoli» (che le lontre spesso usano per raggiungere l'acqua dalle sponde) o resti di pesce (che potevano appartenere ad altri predatori), finché questi non erano eventualmente confermati da escrementi (di odore molto caratteristico) ed orme. Le uscite erano programmate in modo tale da evitare periodi di forti piogge e fiumi in piena, che potevano cancellare le tracce eventualmente lasciate da una lontra.

Durante la ricerca era sufficiente percorrere una sola delle due rive, con una particolare attenzione soprattutto nei punti notoriamente preferiti dalle lontre per marcare: confluenze di fiumi o di fiume con lago, tronchi caduti e ceppi, radici di grandi alberi e tronchi inclinati, isolette e spiagge sabbiose, tratti di rive sottostanti i ponti.

I dati sono stati riportati su due tipi diversi di schede: una Scheda di Rilevamento in cui venivano annotati i dati positivi (raccolti

direttamente od indirettamente) riguardanti avvistamenti, notizie di esemplari uccisi od imbalsamati (od il loro ritrovamento), ed una Scheda di Ricerca, da redigere sui siti visitati (sia se risultati positivi o meno) che consentiva anche un veloce rilevamento delle caratteristiche salienti dell'habitat fluviale visitato.

Distribuzione in Italia

Qui di seguito vengono riportati i risultati ottenuti dai membri del Gruppo Lontra al termine del censimento nazionale (vedi tabella) che più ampiamente sono riportati nel volume «La lontra in Italia» edito dal WWF e curato da Fabio Cassola.

Da quanto qui di seguito apparirà più che evidente il preoccupante stato di rarefazione raggiunto da questo mammifero nel giro di pochi anni; infatti considerando anche le scarse frequenze di marcaggio rinvenute (che secondo Macdonald e Mason sono indice di popolazioni estremamente rarefatte) e l'enorme quantità di

Località ⁽¹⁾	siti controllati	siti positivi	%
Piemonte	57	0	0
Lombardia			
Prov. Asì			
Prov. Alessandria	90	1 ⁽²⁾	1,1
Prov. Parma			
Prov. Piacenza			
Prov. Como	29	0	0
Liguria	52	1 ⁽³⁾	1,9
Trentino	35	0	0
Alto Adige	41	0	0
Veneto	33	0	0
Friuli Ven. Giulia	84	1 ⁽⁴⁾	1,2
Delta Padano	19	0	0
Prov. Ferrara	21	4	19
Prov. Ravenna			
Marche	40	0	0
Toscana	117	10	8,5
Umbria	95	0	0
Alto Lazio	67	5	7,5
Prov. Rieti	20	0	0
Lazio meridionale	29	0	0
Abruzzo	110	2	1,8
Molise	23	3	13
Campania	71	26	36,6
Basilicata	69	21	30,4
Puglia	106	7	6,6
Calabria	64	4	6,25

⁽¹⁾ Le località possono essere indicate anche a seconda dei sottoprogetti compresi nella ricerca.

⁽²⁾ Il ritrovamento risale al 1983 (lago di Mezzola); da allora, nonostante i sopralluoghi, gli esiti sono stati negativi.

⁽³⁾ Recenti verifiche non hanno riconfermato la presenza della lontra precedentemente rinvenuta nel torrente Erro.

⁽⁴⁾ Il ritrovamento del 1984 sul fiume Natisone non ha avuto ulteriore e più recente conferma.

siti risultati negativi, si può arrivare ad affermare con una certa precisione che l'effettivo di lontre italiane dovrebbe aggirarsi intorno a poco più di un centinaio di individui.

Su circa 1300 siti controllati in tutta Italia solo 80 (pari al 6,2%) risultavano ancora frequentati dalla lontra, distribuiti in (secondo l'ordine di maggiore positività): Campania, Basilicata, Toscana, Puglia, Lazio, Calabria, Molise, Abruzzo, Liguria ed Emilia-Romagna (in cui però rimangono ancora da investigare più accuratamente l'Appennino modenese e quello bolognese).

In Sardegna la lontra, probabilmente per motivi paleogeografici, non è mai esistita, mentre per la Sicilia la situazione è ancora poco chiara: alcune testimonianze in letteratura la darebbero ancora presente sull'isola sino ad un secolo fa, ma la mancanza di riscontri obiettivi concreti potrebbe addirittura portare ad ipotizzare che la lontra non vi sia mai stata.

Cause del declino

Da quanto emerso dai risultati definitivi della ricerca la situazione della lontra in Italia appare davvero disperata, tanto che può essere senza dubbio ritenuta la specie che nel nostro paese è più vicina all'estinzione (considerando la foca monaca come ormai praticamente estinta). Quel che è peggio, è lo stato di sempre crescente degrado che interessa ambienti così delicati come quelli delle acque dolci, ogni anno insidiati da nuove e più pericolose minacce. La consistenza stessa dell'attacco portato alle risorse ed alle potenzialità dei corsi d'acqua trova proprio nella situazione attuale della lontra il suo riscontro più evidente: la sua scomparsa in gran parte delle nostre regioni, nonché la sua rarefazione nelle altre, è un fenomeno piuttosto recente, tanto che siti risultati positivi solo due o tre anni fa hanno dato esito negativo nei diciotto mesi durante i quali si è protratto il censimento nazionale.

Bisogna inoltre tener presente che la lontra non è un animale poi così delicato come spesso si tende a credere: laddove non raggiunge livelli eccessivi sopporta anche un certo grado di inquinamento organico, non soffre eccessivamente di modeste antropizzazioni delle rive e non sembra destarle eccessivi problemi nemmeno la presenza sporadica di qualche impianto di prelevamento di ghiaia dall'alveo fluviale.

Questo vuol dire che, laddove la lontra è scomparsa, si sono raggiunti livelli tali di inquinamento (soprattutto chimico) e di alterazione dell'habitat ripariale preso nella sua complessità di forme, da destare reali preoccupazioni per la salute delle nostre acque interne (anche al di fuori del problema lontra). Quello che d'altra parte non gioca a favore della



La lontra europea è distribuita in Eurasia e nell'Africa settentrionale (Fabio Cassola).

lontra sono le sue esigenze ecologiche che la portano a prediligere le acque del fondovalle (soprattutto per la maggiore quantità di cibo rispetto a quanto ve ne potrebbe essere in un piccolo torrente di montagna), che sono quelle che in definitiva più delle altre risentono delle conseguenze dovute alle varie attività umane. Numerose sono dunque le insidie che minano seriamente il futuro della lontra nel nostro paese. L'inquinamento chimico, in particolar modo da pesticidi, è di certo uno dei fattori limitanti più incidenti: come in ogni animale al vertice della piramide ecologica la concentrazione di sostanze chimiche provenienti dalle prede consumate raggiunge livelli molto alti, addirittura mortali (Chanin & Jefferies, 1978). Nella vita di una lontra ha enorme importanza l'ambiente ripariale, che deve necessariamente conferirle una copertura adeguata in cui celare rifugi, tane e giacigli: rive sbancate, deforestazione, canalizzazioni, costruzioni di impianti industriali ed altri



Il lago di Burano (sito positivo della Toscana) (V. Penteriani - Panda Photo).

manufatti umani sono stati spesso determinanti nella scomparsa della lontra da un bacino. Le dighe stesse, così come ogni altra opera di regimazione delle acque, portano spesso a modificazioni ambientali di così grande entità da essere mal sopportate dal mustelide (come nel caso di periodi di magra od inondazioni improvvise).

La stessa presenza umana, talvolta eccessiva, può far allontanare la lontra da un corso d'acqua; del resto le passate persecuzioni dirette hanno severamente colpito le popolazioni della nostra penisola, ed in alcune aree sono di certo state il fattore determinante per quei nuclei già decimati dalle alterazioni dell'habitat.

Va inoltre ricordata la pesca sportiva incontrollata e quella di frodo, che possono produrre gravi squilibri nei popolamenti faunistici di un corso d'acqua, assottigliando spesso drasticamente le risorse alimentari di cui una lontra ha bisogno.

Da tutto ciò emerge che la protezione della lontra assume una importanza primaria non solo fine a se stessa, perché la fine della lontra nel nostro paese segnerà inesorabilmente anche l'inizio di gravi compromissioni alle nostre risorse idriche, e tutti ben sappiamo quanto l'acqua sia per noi un patrimonio di importanza vitale.

La lontra sta dunque scomparendo, ma con lei anche le nostre acque, anno dopo anno, hanno cominciato a morire.

Problemi di conservazione

I problemi di conservazione della lontra sono in definitiva quelli tendenti alla salvaguardia, alla protezione ed al miglioramento qualitativo delle nostre acque interne.

Quello che va detto e ribadito è che, di qualunque intervento si tratti, questo deve



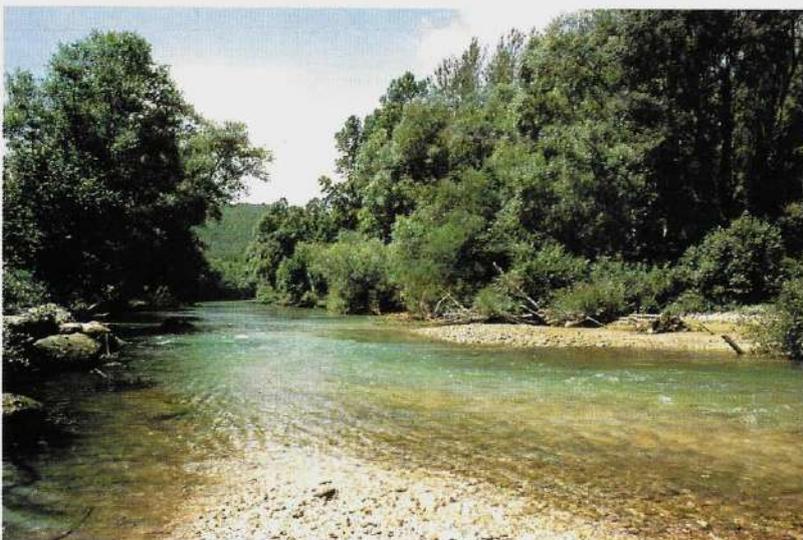
La conservazione della lontra è strettamente legata alla conservazione degli habitat acquatici (Chris Mason, WWF, Gland).

assolutamente essere effettuato in tempi molto brevi: anche pochi anni potrebbero essere fatali, e l'esperienza di recenti scomparse della lontra nelle nostre acque ne sono la quanto mai evidente dimostrazione.

Non c'è assolutamente tempo da perdere: ogni via deve essere percorsa, ogni stada tentata pur di salvare questo «gioiello» dei nostri fiumi, questa così importante presenza faunistica. Lasciare che la lontra scompaia oggi, alla luce di un censimento ben preciso sullo status effettivo della specie, sarebbe davvero imperdonabile! Ogni sforzo andrebbe puntato innanzitutto laddove la lontra è ancora presente, con la creazione di oasi di protezione e riserve integrali,

zone di divieto di pesca e di caccia, limitazioni nell'uso di pesticidi e, soprattutto, andrebbe messo un freno a tutte quelle opere umane che finirebbero con lo stravolgere l'assetto naturale di un corso d'acqua.

Va così impedito l'assurdo progetto che prevede la creazione di invasi artificiali (a scopo di irrigazione) previsto dalla Regione Toscana nel bacino del Farma-Merse, che non lascerebbe di certo molte speranze alla piccola popolazione di lontrine sopravvissute sino ad oggi; allo stesso modo si dovrebbe ostacolare l'attuazione di un altro invaso nella valle del fiume Fiora, che se si rendesse operativa sarebbe fatale per l'unico nucleo laziale di questa specie.



Il fiume Mingardo (sito positivo della Campania) (V. Penteriani - Panda Photo).

Non più rosea è la situazione in Campania, dove incombe la minaccia della costruzione di alquanto equivoci poli industriali (come sta già avvenendo per il Sele), una sorta di specchietto per le allodole che nasconde i suoi veri interessi dietro la illusione di un risanamento della cronica precarietà economica del Mezzogiorno. Questo solo per citare gli interventi più urgenti, ma ogni Regione dovrebbe prendere conoscenza dello Stato precario delle condizioni delle proprie acque interne, puntando inizialmente su quelle che ancora ospitano la lontra (e che quindi sono ancora qualitativamente accettabili ed aspettano solo di essere gestite in maniera più corretta). D'altra parte, la tanto spesso pubblicizzata pratica delle reintroduzioni va ridimensionata nella sua fattibilità: solo dopo uno studio approfondito delle condizioni dell'habitat, della ittiofauna ed una fase di preparazione informativo-educazionale riguardante l'operazione e gli scopi della reintroduzione, questa potrebbe partire con qualche probabilità di successo; d'altra parte le condizioni non certo ottimali delle popolazioni di lontre nelle restanti parti d'Europa non permettono certo la cattura di un numero così alto di individui quale servirebbe per una reintroduzione di questo genere. Alla luce di questi dati di fatto non ci rimane dunque che avere la massima cura delle poche lontre rimaste e su di esse concentrare tutti i nostri sforzi protezionistici.

A questo proposito assume una notevole importanza, soprattutto perché si tratta delle prime lontre visibili in cattività in Italia, il Parco Faunistico «La Torbiera» presso Agrate Conturbio (Novara) che può essere un'ottima

occasione per far conoscere direttamente al pubblico questo simpatico quanto affascinante mustelide.

Quella del Gruppo Lontra e di tutti i suoi membri è stata, è e sarà una battaglia in favore della lontra, sì, ma anche a favore di una migliore qualità delle nostre acque interne, di una migliore gestione del così peculiare ambiente ripariale; una lotta per un habitat così delicato quanto fragili sono le creature che lo popolano, che troppo a lungo si è sfruttato chiedendo sempre molto senza però mai concedere nulla. Ed è quanto dobbiamo tentare per assicurare un futuro alla lontra nel nostro paese.

Bibliografia

- Cagnolaro L., Rosso D., Spagnesi M. & Venturi B. (1975), *Inchiesta sulla distribuzione della lontra (Lutra lutra) in Italia e nei Cantoni Ticino e Grigioni (Svizzera)*. Laboratorio di Zoologia applicata alla caccia. *Biologia della Selvaggina* n. 63: 1-120.
- Cassola F. (1980), *The status and legal position of the otter Lutra lutra in Italy*. *Otters, Journal of the Otter Trust*: 23-25.
- Cassola F. (a cura di) (1986), *La lontra in Italia. Censimento, distribuzione e problemi di conservazione di una specie minacciata*. WWF, Atti e Studi n. 5, 135 pp.
- Chanin P.R.F. & Jefferies D.J. (1978), *The decline of the otter Lutra lutra in Britain: an analysis of hunting records and discussion of causes*. *Biological Journal of the Linnean Society* 10: 305-328.
- Lapini L. (1985), *La lontra. Animali d'Italia*. Carlo Lorenzini Editore. Udine. 91 pp.
- Harris C.J. (1968), *A study of the Recent Lutrinae*. *The World Naturalist*. 398 pp.
- Macdonald S.M. & Mason C.F. (1983), *The otter Lutra lutra in Southern Italy*. *Biological Conservation*: 95-101.

Ringraziamenti

Ringrazio vivamente Fabio Cassola, coordinatore del Gruppo Lontra Italia, per i consigli datimi e la rilettura critica del testo.

Colgo inoltre l'occasione per esprimere la mia gratitudine all'amico Antonio Canu grazie al quale ho «scoperto» questa affascinante creatura delle acque e con il quale ho condiviso momenti di gioia e di delusione durante la ricerca.

L'Autore

Vincenzo Penteriani, nato nel 1964, è studente di Scienze Naturali all'Università di Roma. Fa parte del Gruppo Lontra Italia del WWF, della Stazione Romana per l'osservazione e la protezione degli Uccelli e del Comitato Italiano per la protezione dei rapaci. Indirizzo: via Festo Avieno 56, 00136 Roma.
